

BREVE RIASSUNTO DELLA TESI “LA TRASMISSIONE DELLA MEMORIA DELLA RESISTENZA. IL RACCONTO DEI FIGLI E DELLE FIGLIE DELLE PARTIGIANE DI CARPI” DI ILENIA CARRONE

La Resistenza e i suoi fatti sono il perno storico attorno al quale ruota la tesi dal titolo “La trasmissione della memoria della Resistenza. Il racconto dei figli e delle figlie delle partigiane di Carpi”. I giorni tra l’otto settembre 1943 e il 25 aprile 1945 hanno rappresentato un giro di boa epocale per la realtà nazionale dell’Italia e anche per la realtà locale presa in considerazione in questo lavoro. Lo studio, infatti, si concentra su una dimensione territoriale ristretta, ossia quella di Carpi e del territorio circostante, idealmente allargato a comprendere tutti i paesi che vennero inseriti nella Prima Zona Partigiana della provincia di Modena (Carpi, Soliera, Campogalliano e Novi). La particolare prospettiva di questa ricerca fa tesoro dell’importante opera di ricostruzione storica e di interpretazione che ha avuto luogo nel secondo dopoguerra: un’opera di ricostruzione che in special modo per questa zona è stata molto intensa, accurata e moralmente coinvolgente dato il radicamento dell’antifascismo in questa parte dell’Emilia Romagna. Il passo in avanti che questo lavoro tenta modestamente di fare è quello di andare a sollecitare non più la memoria dei testimoni stessi della Resistenza (già ampiamente raccolta), bensì la memoria di chi quella esperienza non l’ha direttamente fatta, ma l’ha in un certo senso rivissuta attraverso i racconti degli altri. In particolar modo l’attenzione è stata puntata sul racconto che è stato trasmesso dalle madri partigiane ai loro figli e alle loro figlie. Un racconto che, come si vedrà, è spesso mescolato a tanti altri tipi di memoria che si sono andate sedimentando, con il loro portato, nel ricordo dei figli (i racconti di altri familiari, il racconto dei più adulti, il racconto di coloro che hanno avuto ruoli nella Resistenza molto importanti e delicati per cui anche nel dopoguerra hanno focalizzato l’attenzione con ricordi e avventure). Mi sono così concentrata sulla trasmissione della memoria della Resistenza dal particolare punto di vista del rapporto madre partigiana e figli e figlie. Sono stati quindici i miei “testimoni”, anche se questa definizione poco gli si addice, dato che non hanno vissuto direttamente i venti mesi di Resistenza, essendo nati successivamente alla Liberazione. Quindi la più corretta definizione per loro che ho scelto è stata quella di “narratori”. Mi sono concentrata sui quindici narratori nella loro doppia versione: in primis di persone che con una propria soggettività e con un denso carico di vita (sono tutti sulla sessantina) . In secondo luogo come destinatari di racconti e storie dal passato da parte delle loro madri. Ad ogni modo, sono stati destinatari di una “trasmissione”: a loro sono stati raccontati episodi, fatti, accadimenti relativi a quel periodo importantissimo della vita delle madri. Anche se non strettamente correlato all’oggetto di questa tesi, mi sono comunque dovuta confrontare con la composizione e l’origine di queste famiglie, la cui storia andavo a scandagliare. Uno degli assi portanti

di questo lavoro è proprio il continuo *fil rouge* che si alimenta tra la prima generazione, quella delle madri, e la seconda generazione, cui appartengono i figli e le figlie. Articolando ulteriormente questa sequenza generazionale, mi è sembrato naturale anche assumere come posizione rilevante la mia, quella di storica, che si accinge ad analizzare i fatti ascoltati. Considerando la mia età anagrafica, è stato necessario dunque prendere in considerazione anche l'importanza di una terza generazione che, con tutto il proprio portato, si inserisce e dà una direzione al dialogo con la seconda generazione.

È stato fondamentale per la realizzazione di questa tesi l'utilizzo di fonti orali per la particolarità di orizzonti di possibilità che questa scelta comporta: gli incontri con gli intervistati, tutti all'incirca sulla sessantina, hanno dato vita a situazioni originali dettate dalla diversità umana e dai percorsi di vita differenti. Anche il contenuto delle interviste, veri e propri "dialoghi a due", spesso è stato sorprendentemente variabile: nonostante il momento storico che si tentava di ricostruire e di andare a ritrovare nella memoria fosse lo stesso per tutte le interviste, a questo si arrivava per via traverse sulla scia di conversazioni che avevano preso sentieri imprevedibili. L'oralità ha aiutato moltissimo questo percorso di ricerca permettendo all'intervistato, un vero e proprio narratore, di uscire allo scoperto e tingere i fatti della sua soggettività. Questo non vuole dire comunque perdere di scientificità, dato che alla soggettività viene sì dato un peso rilevante, ma viene anche posta una sorta di tara. Questa tara è rappresentata anche dalla mia interpretazione del racconto che sto ascoltando. E dal rapporto che intercorre tra storia e memoria: una relazione in continuo divenire che si riflette nei ricordi e nei racconti dei testimoni, una continua mediazione tra immagini del tempo presente e quelle che vengono dal passato. Ho identificato la memoria come un serbatoio in continuo divenire, sotto l'influenza dell'esperienza e del tempo che passa, sotto le influenze della società esterna, delle convenzioni e delle abitudini della cerchia familiare (nel nostro caso ancora al giorno d'oggi fondamentale in quanto vero nucleo attorno al quale riunirsi).

A chiudere questo quadro storiografico molto vario dobbiamo considerare anche un'altra importante categoria utilizzata, ossia quella del genere. È stato interessante notare come alla fine di tutte le interviste ai figli il ruolo delle donne risulta sì importantissimo, ma in generale subordinato a quello degli uomini, in quanto erano questi a occupare posti di comando e ruoli decisionali. Della militanza degli uomini emergono episodi eroici e avventurosi, mentre sulle donne cala una pesante "visione miniaturizzante", volendo citare Anna Bravo e la sua riflessione sul termine "staffetta", dai miei narratori molto utilizzato. Ne esce una visione della donna che non sempre dà giustizia all'enorme sconvolgimento che la vita femminile delle donne resistenti ha dovuto subire con una guerra di occupazione che costringe ad avere rapporti con il nemico e che costringe di continuo a ridiscutere le strategie della sopravvivenza. Ho parlato di "trionfo del maschile" e di "figura schiacciante dei padri" proprio a sottolineare la difficoltà per la memoria delle donne di costruirsi e di tramandare il peso di

Resistenza vissuta di modo da rendere giustizia ai fatti storici. Sono poche le informazioni precise che mi arrivano dai figli sulla militanza delle madri. Loro stesse, le madri, hanno dovuto smettere di pensare a quel periodo della Resistenza: il ritorno alla normalità nell'immediato dopoguerra ha preferito ripercorrere le strade consuete di una donna rinchiusa tra le mura domestiche, come ai tempi del regime fascista. Il Pci ha a lungo esitato a dare il giusto spazio alle donne, uno spazio che le stesse donne avrebbero dovuto ritagliarsi anche solo per il contributo fornito nei mesi della Resistenza.